

Il matrimonio per procura tra Enrico IV e Maria De Medici

analisi della società nobile francese agli inizi del XVII secolo

a cura di

Jacopo Filippo Vignola

Indice dei contenuti

Contesto storico

Breve biografia di Enrico IV

Breve biografia di Maria De Medici

Analisi della società nobile francese nei primi anni del XVII secolo, attraverso **“Il matrimonio per procura tra Enrico IV e Maria De Medici”**

- Le nozze richiesero grande lavoro di diplomazia
- Chi è Maria De Medici
- L'importanza del denaro
- Gli amori extraconiugali di Enrico
- Enrico IV uno “sciocco” nelle vicende amorose
- Enrico IV fa una promessa di matrimonio scritta ad Henriette, quando il suo matrimonio con Maria è cosa già stabilita.
- L'accordo per il matrimonio
- Firenze si prepara alle nozze
- Le trattative finali di matrimonio
- L'importanza della conversione al cattolicesimo di Enrico IV
- Enrico è un bravo monarca
- La richiesta per la dote di Maria De Medici
- L'uso dell'epoca di scambiarsi ritratti
- La guerra rimanda il matrimonio
- Firenze vive giorni di trionfo per questo matrimonio
- Gli ospiti hanno importanze strategiche politiche
- Il matrimonio per procura viene celebrato
- Scenograficità e teatralità di questo matrimonio
- La nave era un vascello delle meraviglie
- Il matrimonio “vero” celebrato a Lione

Motivi che mi hanno spinto ad approfondire l'argomento trattato

Bibliografia

La Francia all'inizio del XVII secolo

Nel 1589, alla morte di Enrico III, ucciso da un frate domenicano, Enrico di Borbone, re di Navarra, discendente di Luigi IX e capo della fazione degli ugonotti, divenne il legittimo erede al trono.

Enrico di Navarra assunse il titolo di Enrico IV di Francia, ma la sua legittimità fu riconosciuta dalla Lega cattolica e dall'alleato spagnolo di questa, pretendente al trono francese, solo nel 1593, quando egli si convertì pubblicamente al cattolicesimo. L'anno seguente venne incoronato nella Cattedrale di Chartres: la dinastia dei Borbone saliva così al trono di Francia.

Nel 1598, liberato il territorio francese dagli ultimi eserciti spagnoli, Enrico tentò di restaurare la pace interna emanando l'editto di Nantes, che garantiva a tutti i sudditi libertà di coscienza religiosa. Seguì per la Francia un periodo di ripresa dalla devastazione causata dalle guerre di religione: l'economia tornò a prosperare e l'autorità regia venne saldamente riaffermata.

Nel 1610 re Enrico venne assassinato a sua volta da un fanatico cattolico e gli succedette il figlio di nove anni, Luigi XIII. Per i primi quindici anni del suo regno il paese fu affidato alla reggenza della regina madre, Maria de' Medici, e in seguito, all'incerta guida del giovane sovrano.

Breve biografia di Enrico IV di Francia

Voltaire disse di lui "Se Enrico non fosse stato il più bravo principe del suo tempo, il più clemente, il più retto, il più onesto, il suo regno sarebbe andato in rovina. Era necessario un principe che sapesse fare la guerra e la pace, che conoscesse tutte le ferite del suo Stato e i loro rimedi; che sapesse badare alle grandi e alle piccole cose, che sapesse riformare tutto e fare tutto...".

Prima di lui, solo l'austero Luigi XI aveva fatto tanto per rendere più unitario lo Stato francese, soprattutto con la sua vittoria, aiutato dalla Svizzera, sul potente Carlo il Temerario, duca di Borgogna.

Nato nel 1553 da Antonio di Borbone e Giovanna d'Albret, fu educato dalla madre nella fede calvinista e nel 1569 divenne capo degli ugonotti. Nel 1572 ereditò il regno di Navarra dalla madre e sposò **Margherita di Valois**, sorella del re di Francia Carlo IX.

Il 24 agosto 1572 sfugge al massacro da parte dei cattolici (notte di San Bartolomeo). Dopo essere passato brevemente al cattolicesimo (1572-76), si pose di nuovo alla guida degli ugonotti.

Divenuto nel 1584 erede presunto alla corona di Francia, nel 1585 fu scomunicato da Sisto V nell'intento di impedirgli l'accesso al trono.

Dovette allora difendere il suo diritto alla successione affrontando una nuova guerra civile scatenata dal partito cattolico guidato da Enrico di Guisa (la "guerra dei tre Enrichi"). Ottenuto l'appoggio di Enrico III (che il 30 aprile 1585 lo designò suo successore), alla morte di questi riuscì a imporre la sua autorità grazie ai successi militari (1587-90) e all'impopolarità della Lega (manifestamente succube delle ambizioni del re Filippo II di Spagna). Nuovamente scomunicato da Gregorio XIV nel 1591, arrivò all'**abiura del protestantesimo** (23 luglio 1593). Il 22 marzo poté quindi entrare a Parigi, dando inizio al periodo in cui esercitò effettivamente il suo potere regio.

Grande statista, riuscì sostanzialmente a realizzare l'opera di ricostruzione interna in una Francia stremata da più di trent'anni di guerre civili.

In **campo militare** procedette dapprima a scongiurare definitivamente la minaccia della Lega e a liberare il paese dalla presenza delle truppe spagnole (pace di Vervins, 1598).

Ristrutturò inoltre le forze armate e svolse un intenso lavoro diplomatico, per porsi al centro di una coalizione anti-asburgica, rivolta contro la Spagna e contro l'Impero, che comprendesse la Svezia, la Danimarca, le Province Unite, i Cantoni svizzeri, il ducato di Savoia, Venezia e l'Inghilterra.

In **campo amministrativo** ampliò e perfezionò la pratica della **vendita degli uffici**: gli uffici acquistati divennero ereditari dietro pagamento di una tassa annuale, detta *paulette*. In questo modo, Enrico IV vide affluire all'erario risorse importanti, arginò i poteri dell'alta aristocrazia e sancì l'ascesa di un nuovo ceto sociale. L'ereditarietà degli uffici irrobustì le posizioni della nobiltà di toga, la cui potenza s'identificava con quella dello Stato, a differenza della nobiltà di spada, e il potere si concentrò nelle mani di Enrico IV e del Consiglio di Affari.

In **campo economico**, il principale collaboratore di Enrico IV fu l'ugonotto Maximilien de Béthune, duca di **Sully**, che cercò di



risanare le finanze francesi combattendo gli sprechi ed accentrando il controllo sulle spese. Nell'ambito dell'agricoltura, Sully eliminò molti pedaggi, realizzò bonifiche, costruì strade e canali navigabili, assicurò l'ordine nelle campagne liberandole dai briganti; nel campo manifatturiero, Sully si limitò ad una politica mercantilistica volta a contenere le importazioni e ad incoraggiare le esportazioni.

In **campo religioso**, consapevole che una soluzione alle varie lotte civili fosse condizione necessaria per il successo dell'opera di pacificazione interna, il 13 aprile 1598 concesse l'**editto di Nantes** con il quale si garantiva ai protestanti la libertà di culto, l'uguaglianza dei diritti civili e il possesso di un centinaio di fortezze pur nel quadro di uno stato cattolico.

Nel 1600 sposò la nipote di Cosimo de' Medici, Maria. Il contesto di pace creatosi dopo la promulgazione dell'editto di Nantes permise al suo ministro Sully di avviare con successo il risanamento economico. Forti furono invece le resistenze incontrate dal sovrano nel suo pur energico tentativo di rafforzare l'autorità della corona e di ridimensionare il ruolo dell'aristocrazia, degli Stati generali e dei parlamenti (soprattutto quello di Parigi). Il potere della grande nobiltà (che lo stesso sovrano aveva dovuto remunerare generosamente per conquistarne l'appoggio durante la guerra civile), l'ingombrante presenza ugonotta, e la diffusione della venalità delle cariche con il conseguente indebolimento della struttura amministrativa furono i limiti oggettivi che incontrò Enrico IV nella realizzazione di una nuova monarchia assoluta.

In politica estera negli ultimi anni del suo regno assunse un indirizzo apertamente antiasburgico, ma i suoi progetti di guerra furono interrotti dalla morte, avvenuta il 14 maggio 1610 per mano del frate Ravaillac (secondo alcuni si trattava soltanto di un fanatico, secondo altri c'era dietro una congiura, cui avrebbe preso parte anche Maria de Medici).

Breve biografia di Maria de Medici

Dopo un'infanzia e un'adolescenza normali, offuscate però prima dalla morte della madre e poi da quella improvvisa e misteriosa del padre, il granduca di Toscana Francesco I (che molti attribuiscono al veleno del di lui fratello Ferdinando), nel 1600 Maria divenne sposa del re di Francia Enrico IV, che aveva ottenuto l'annullamento del suo matrimonio con Margherita di Valois (la celebre regina Margot). Da Enrico ebbe quattro figli, il futuro Luigi XIII e due femmine che poi divennero regine (una d'Inghilterra e una di Spagna) e un'altra che fu poi duchessa di Savoia. Nel 1610, a seguito dell'assassinio di Enrico IV da parte dello squilibrato Ravaillac, Maria assunse la reggenza per conto del figlio ancora bambino e quindi entrò alla grande sulla scena politica. La sua reggenza non fu un compito facile, non essendosi ancora consolidate le operazioni intraprese dal grande Enrico IV in politica interna (come l'Editto di Nantes) ed esterna (come la ripresa del ruolo di grande potenza della Francia in lotta per non restare soffocata dallo strapotere degli Asburgo di Vienna e di Madrid).

Affascinata dal potere, Maria rimase una figura importante nella storia francese per circa altri tre decenni, quindi ben oltre il periodo della reggenza, ora scontrandosi ora appoggiandosi alle varie fazioni o personalità che ruotavano e intrigavano intorno al re suo figlio. Tanto più che, anche da maggiorenne, Luigi XIII fu un re piuttosto debole e molto influenzabile, anche da parte dei suoi favoriti (come Luynes e Cinq-Mars) che, stando a vari indizi, avrebbero avuto con lui anche rapporti assai intimi. Dopo l'assassinio del suo consigliere Concino Concini, la decapitazione della sua amica d'infanzia Leonora Galigai e il suo esilio a Blois, la caduta in disgrazia di Maria sembrava inarrestabile, ma nel 1622 essa riuscì, anche grazie alla mediazione del cardinale di Richelieu, a riappacificarsi col figlio e a essere riammessa al suo Consiglio. Dopo alcuni anni di relativa serenità, nel 1630 divenne definitiva la rottura tra Maria da una parte e il figlio e l'ormai potentissimo Richelieu (che Maria stessa aveva contribuito a innalzare al potere) dall'altra parte. Riparata all'estero nel 1631, visse l'ultimo decennio (senza mai cessare di lottare contro la "dittatura" di Richelieu) della sua vita tra Bruxelles, Londra e infine Colonia (dove morì in relativa povertà). Giudicata troppo severamente dagli storici francesi (intrigante, arrogante, testarda, vendicativa, ecc. e accusata talvolta persino di aver avuto una qualche parte nell'assassinio di Enrico IV) forse anche per eccesso di nazionalismo, Maria de Medici fu invece una figura storica positiva (e come tale la giudicarono molti suoi contemporanei) e, tutto sommato, quando poté esercitare il potere, si distinse per il buon governo e per l'amore che portava al suo paese d'adozione. Al di là del controverso giudizio sul suo operato politico, indubbiamente i francesi non hanno mostrato riconoscenza a Maria nemmeno per il fastoso palazzo che lei fece costruire a Parigi e a cui è stato dato il nome di Lussemburgo invece di uno che facesse riferimento a lei.



Il matrimonio per procura tra Enrico IV e Maria De Medici

analisi della società nobile fiorentina e francese agli inizi del XVII secolo

Le nozze richiesero grande lavoro di diplomazia

Le nozze di Maria de Medici con Enrico di Navarra richiesero non poco lavoro di diplomazia.

Si trattò a più tavoli: come in una partita di poker, si rilanciarono cifre e si cercò di bleffare. Si parlò di dote e di denaro; si finsero concorrenti che avrebbero raddoppiata la posta in fatto di dote; si adempì insomma a tutte quelle schermaglie che ormai parevano codificate nel “galateo” (non sempre così cortese come s’immagina) d’ogni contratto di nozze fra famiglie regnanti.

Ferdinando e i Medici avevano “investito” sul regno di Enrico di Navarra quasi un milione di ducati. Come su un cavallo che si spera possa vincere una corsa. Il risultato ora li stava premiando: Enrico IV si dimostrava all’altezza delle loro speranze, ma occorreva il suo matrimonio con Maria per dare quel distintivo di assoluta sicurezza all’impresa.

Intanto occorreva s’ottenesse il divorzio di Enrico da Margot, la figlia di Caterina: e questo lo si voleva raggiungere grazie alle pressioni che si erano potute fare sul papa Clemente VIII, che era rimasto convinto principalmente dal fatto che Enrico di Navarra aveva solennemente abiurato dal suo credo d’ugonotto, per tornare a essere un devoto figlio (perlomeno lui l’assicurava) della Chiesa romana: la difficoltà maggiore, l’essere il re di Francia un eretico, era dunque superata.

Maria, a Firenze, stava attendendo che le si dicesse cosa s’era deciso. Paziente come si conviene ad una brava ragazza, e per di più ad una principessa che sa bene che le favole d’amore sono, nel suo caso, condizionate a ragioni di stato.

Chi è veramente Maria De Medici

Della Maria degli anni di palazzo Pitti si hanno poche notizie. Esiste una frammentaria documentazione che ci spieghi quel suo tempo. Dobbiamo quindi fare come un investigatore di qualche serial televisivo, di moda nel nostro tempo, e cercare di ricostruire volta per volta una trama possibilmente vera.

Prendiamo, ad esempio, quella storia di un amore giovanile di Maria per Virginio Orsini. C’è sicuramente del vero nella notizia, ma poche sono le note sicure. In un resoconto romanzato, di alcuni secoli dopo, un fantasioso scrittore francese (peraltro rimasto anonimo) volle dare ad intendere di saperne molto, ma se rileggiamo le sue pagine ci accorgiamo che non solo egli confonde persone e luoghi, date e particolari, ma che egli cerca ancora una volta soltanto di rinverdire l’antica polemica contro le regine «fiorentine», che avrebbero portato in Francia non solo un malgoverno politico, ma anche corruzione morale. Caterina e Maria de’ Medici unite insomma in un giudizio negativo che ricalca a memoria quello più volte ritrovabile nella storiografia francese: sia nel loro secolo, che in quelli successivi. Siamo quindi pronti a credere che nell’animo di Maria sia nato un amore per il giovane Orsini, suo compagno di giovinezza.

Anche per Maria c’è questa nota tutta sentimentale che non fa di lei un’eroina, un personaggio da romanzo, ma che perlomeno la rende “vera”, aldilà di quelle sole notizie che su di lei ci giungono: quelle di una principessa da educare ed istruire, così come sempre è toccato in sorte ai ragazzi di casa Medici. Una Maria bambina, o poco più, che è “brava a scuola” !

Questa sua storia d’amore, o di quello che lei ha potuto credere fosse amore, con Virginio è invece una nota che muove l’acque per la verità un poco stagnanti dell’attesa. L’attesa - per lei - di trovarsi protagonista di primo piano nelle vesti d’una che va a fare da regina in Francia. Un avvenimento che avrebbe inebriato ogni ragazza nobile d’Europa, perfino una figlia di monarca, ma che assume proporzioni eccezionali nel caso d’una - com’è Maria - che è “soltanto” una Medici. Che ha, nata in questa famiglia di ex mercanti che hanno conquistato il trono di Toscana, l’unico particolare vanto d’aver avuto per madre una donna di sangue reale: quella Giovanna d’Austria, regina di Boemia e d’Ungheria, figlia dell’imperatore Ferdinando I e nipote del grande Carlo V.

L’importanza del denaro

Ma c’è da pensare che, più di questa sua patente di sangue blu, abbia giocato assai di più nelle trattative del suo matrimonio con Enrico IV , il potere del denaro. Insomma Ferdinando I de Medici poteva vantare crediti dalla Francia, con la possibilità dunque di porsi come il candidato migliore fra le varie famiglie europee che cercavano di raggiungere lo stesso obiettivo.

Enrico IV, ora che aveva stretto accordi con la chiesa di Roma, smussando il suo antico fervore di protestante che sembrava prima irriducibile ad ogni compromesso, era quindi un partito di primissimo ordine. Re di Francia, non doveva temere, dopo il definitivo tramonto dei Valois e la scomparsa di Enrico di Guisa, alcun avversario che potesse contrastargli il passo. La gara per sostituirsi alla prima moglie Margherita, detta Margot, la figlia di Caterina dalla quale Enrico cercava di divorziare, era stata accesa come una sorta di palio. Correavano in molte: da tutta l’Europa, ivi compresa la Francia che, può anche darsi in nome del fatto che una sposa della stessa nazione è di maggiore garanzia che non una straniera, aveva posto al filo di partenza molte candidate. Qualcuna, come poi vedremo, poteva anche apparire sulle prime la favorita in assoluto.

Politica e morale appartengono a due categorie ben distinte per Enrico IV. Che Caterina avesse mai sperato che sua figlia Margot rappresentasse l’ideale moglie per i Navarra c’è da dubitarne. La “fiorentina” era ormai divenuta abile nel giudicare la reale consistenza delle cose, e sapeva bene che legare una figlia all’irrequieto Enrico, non valeva niente di

più che un patto di tregua. Peraltro assai provvisoria. Un modo per fermare, sia pure per un breve spazio di tempo, le lotte che affliggevano una Francia che lei cercava ad ogni costo di mantenere sotto il controllo della casa dei Valois. Il risultato fu quello previsto. Enrico di Navarra e Margherita Valois non furono mai dei veri sposi, ma due abili attori, però, che seppero recitare quel ruolo, volta a volta che le alterne sorti politiche lo richiedessero, a garanzia delle fortune dell'uno o dell'altra. Il che era riuscito a farli passare ambedue indenni attraverso le burrasche politiche che avevano sconvolto la Francia, ed a farli giungere al traguardo del nuovo secolo, il Seicento, come due corridori che hanno tenuto in serbo il fiato per chiudere in bellezza la gara. Lui, il Navarra: sovrano; lei: Margot, che ancora, benché da lui divorziata, godeva della sua amicizia e di quell'ammirazione che lo spregiudicato Enrico nutriva per chiunque mostrasse ardore e mancanza di troppi scrupoli. Poteva essere questa una patente di scarsa virtù morale, ma lui aveva imparato, attraverso infinite prove dovute subire, che politica e morale appartengono a due ben distinte categorie. La lezione del Macchiavelli valeva anche per Enrico, in tutta la sua straordinaria attrazione.

Margherita ed Enrico, gli ex sposi, paiono sempre come due giocatori di scacchi che si sorvegliano l'un l'altro, tesi a scoprire quale sarà la mossa che segue. Margot si è comportata durante gli anni di questo ben curioso matrimonio con quello spirito di avventura che testimonia molte delle sue azioni. Per divorziare, lei ha chiesto denaro; denaro che le venga corrisposto, prima in una somma tale che le consenta, lei dice, di saldare i suoi vecchi debiti, e poi per una pensione, che le dia il modo di vivere così come deve fare una Valois: figlia di re, ed appena divorziata da uno che è re anch'egli. Margot non s'interessa dell'ascendente che le rivali hanno su Enrico. I due è anni ormai che si conoscono, e niente mai hanno fatto per disapprovare i loro amori extraconiugali.

Gli amori extraconiugali di Enrico

Fra gli ultimi per Enrico c'è ora una grande fiamma: Gabrielle d'Estrées. Una passione che ha dato i suoi frutti. Enrico ha avuto da lei tre figli: due maschi ed una femmina. Cesare, il primogenito, il futuro duca di Vendome, sarà quello che trarrà in seguito il maggiore vantaggio dall'essere figlio del sovrano. Alessandro, il terzogenito, nato nel 1598, un anno prima della morte di Gabrielle, otterrà il titolo di Monsieur ed entrerà anch'egli ufficialmente a far parte della famiglia reale.

Gabrielle s'era però nel frattempo convinta che ottenere il posto di regina facendosi sposare da Enrico, le fosse ormai possibile. Lei pare, però, non tenere in conto che il Navarra è stato ormai da anni un vero «collezionista» di avventure amorose. Lui sempre pronto a essere preso da nuove passioni, tanto che, anche se fa sorridere la cura con la quale alcuni suoi biografi hanno cercato di numerare le donne che sono state le sue amanti, giungendo alla sbalorditiva cifra di più di cinquanta, occorre riconoscere che Enrico non s'è certamente risparmiato in fatto di amore. Ma dell'incontro con Enrico IV l'abile Gabrielle può, più che dagli altri, trarre frutto. Ed eccola infatti stabilirsi a Parigi, accolta a corte quasi nelle vesti di una regina che non sia ancora ufficialmente consacrata, ma sulla via di poterlo facilmente ottenere. Ed Enrico IV niente fa per mostrare di non esserne anche lui convinto, ma anzi alimenta le speranze di lei e la convinzione di tutti coloro che vivono a corte.

Gabrielle si muove ormai negli stessi confronti di Enrico con il piglio di sovrana anche lei. Lui pare stare al gioco. Lei ha in mano il controllo di tutta la servitù e dirige tutto il ménage che riguarda la corte. In ogni cerimonia la si vede apparire al fianco del sovrano; ci s'abituava a immaginarla seduta sul trono, vicino a quest'uomo che non si risparmia nel fare pensare così. Lei vanta anche un suo personale "smalto": non nasconde infatti che si sente orgogliosa d'essere la candidata numero uno nel cuore dell'ormai quarantenne re di Francia.

Gabrielle, conosciuto Enrico, finge perfino di resistere alla passione che il re le dimostra. Poi cede però. Siamo nel marzo del 1591. Enrico IV è impegnato nell'assedio di *Chartres*, ed è qui che, dopo avere sconfitti quelli della Lega, conquista anche la bella d'Estrées. Lei s'arrende, ma non cessa però di restare innamorata di Roger de Bellegarde. Enrico ne sarà pazzamente geloso.

E da ora che ha avvio l'ascesa di Gabrielle, fino a quel 1599 che è l'anno della sua immatura scomparsa. E la carriera di lei è accompagnata da quella dei suoi familiari. Enrico, pur di renderle favori, non esita a cedere su ogni cosa che lei possa chiedergli, ed i d'Estrées aumentano straordinariamente di potere in quegli anni che vanno dal 1590 alla fine del secolo. Ed è così che si è procurato a Gabrielle perfino un marito "posticcio": il signore di Liancourt. Anche se questa operazione non va poi così liscia come si voleva, ché questo marito per burla pretende dalla bella fanciulla che lei rispetti, almeno alcune volte, i suoi doveri di sposa. Poi egli si eclissa, come un piccolo astro spiritoso che abbia brillato sia pure per poco tempo nel cielo, ma che ha voluto segnalare la sua presenza in un modo effettivo.

Ora il duo Gabrielle ed Enrico appare indivisibile. Enrico sa bene di avere contro di sé, per un eventuale matrimonio con Gabrielle, l'opinione di tutta la corte ed anche quella di tutta quanta l'Europa. Dalla Spagna si grida allo scandalo. Che però non ci si poteva aspettare da uno come il Navarra altro contegno: così si dice alla corte di Madrid. Ed è così che, mentre Enrico giura e spergiura a Gabrielle che il posto accanto a lui sul trono sarà suo, mentre degli inviati sono stati mandati a Roma per ottenere il divorzio di Enrico da Margherita di Valois, negli ambienti diplomatici si sa che si è provveduto anche a inviare gente fidata a Firenze, per iniziare le trattative di un matrimonio di Enrico con Maria de' Medici.

Enrico cerca di spiegare a Gabrielle che il suo non è un tradimento. Che tutto ciò gli viene imposto dalla ragione di stato. Poi la morte rimedia a tutto: il 10 aprile del 1599 Gabrielle muore, dopo un parto sfortunato.

Enrico IV uno “sciocco” nelle vicende amorose

Una scomparsa, la sua, che fa comodo a tutti coloro che vogliono un matrimonio per Enrico che sia all'altezza del suo rango. Maria de' Medici è ormai la candidata numero uno. Enrico intanto si dispera e piange; scrive versi in memoria di Gabrielle, e si sdegna, quando scopre che si sussurra in giro che egli possa averla avvelenata per eliminare la ormai fastidiosa sua presenza. Intanto il divorzio da Margherita, la figlia di Caterina, procede sulla via che deve e si stringono i primi patti per quelle nozze che devono legare Parigi a Firenze.

Ma si vede che, in fatto di donne, Enrico una ne fa ed una ne pensa. Non pare infatti soddisfatto di tutto quello che ha già combinato in proposito negli anni della sua vita, ed eccolo ingarbugliarsi in una nuova avventura. Questa volta è una bruna dagli occhi accesi, che fa breccia nel cuore e nei sensi dell'irriducibile Navarra. Henriette d'Entragues: si chiama così quella che prende il posto della appena scomparsa Gabrielle. Nel giugno del 1599, pochi mesi dopo che Enrico s'è dichiarato irriducibilmente addolorato per la morte della d'Estrées, ecco che l'ardente sovrano cade di nuovo nella trappola d'amore. Questa volta il giuoco è ancora più pericoloso. Questa volta s'imbatte in un'avventura che ce lo mostra come un uccello caduto in trappola. Henriette è cento volte più avida della scomparsa Gabrielle e i suoi, la sua famiglia, sono insaziabili anche più di quanto lo fossero i d'Estrées. E così Enrico fu tanto preso dalla nuova passione, che neppure si ferma alle promesse, ma lo vediamo addirittura sottoscrivere un documento in cui fa formale promessa di matrimonio all'intraprendente ragazza.

Siamo ai primi giorni dell'ottobre 1599; il suo “vero” matrimonio con Maria de' Medici ormai è cosa già stabilita, ma niente è riuscito a fermare la fantasia di questo sovrano che, se è ricordato come uno dei grandi re che ha avuto la Francia, va anche rammentato come il più folle relativamente a queste sue trovate amorose.

Enrico IV fa una promessa di matrimonio scritta ad Henriette, quando il suo matrimonio con Maria è cosa già stabilita.

Francois de Balzac, il padre di Henriette, è invece un personaggio che non sfigurerebbe in qualche serial televisivo della nostra stagione, mescolato di gialli finanziari e di colpi di scena sui mercati dei cambi. La sua è una famiglia che ha dedicato all'arte di fare denaro il più grande degli impegni. E lo ha fatto senza troppe preoccupazioni di correttezza verso i concorrenti in affari. Il signore di Entragues è così riuscito a conquistarsi una solida posizione economica, ed ora poter “piazzare sul mercato” un bene com'è la figlia Henriette, aggiudicandola niente di meno che allo stesso re di Francia, è il colpo migliore della sua carriera di finanziere. Come in certe fiabe di sultani generosi verso la donna amata, eccolo che, è l'agosto del 1599, dona alla bella Henriette un marchesato: quello di Verneuil, creato apposta per lei. Ora Henriette è entrata a far parte della nobiltà. Si può anche tentare il vero colpo grosso: quello di alta finanza. Cosa che il padre di lei puntualmente esegue. L'autunno è triste per un monarca innamorato, se può pensare che la donna amata gli possa venire a mancare. E quello che ora minaccia lei stessa, unita al coro familiare. S'invocano onore e rispettabilità di tutti loro; che il re, se è un re che ha a cuore i suoi sudditi, e tanto più una fanciulla che di lui s'è innamorata, che il re, dunque, pensi al matrimonio. E così accade che Enrico, di cui si stanno concludendo le nozze con Maria de' Medici a Firenze, si trova impegnato in Francia da una seconda (dopo quella già sperimentata con Gabrielle) promessa di matrimonio. Senonché, questa volta gli è stata richiesta per scritto. I d'Entragues sono gente che sa stare in commercio. Fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio. Il “socio” Enrico può non tenere fede ad un impegno fatto soltanto a voce. Ed ecco una solenne promessa di matrimonio, firmata con tutti i onori del caso dallo stesso Enrico.

A osservarlo in queste vicende di amori, verrebbe voglia di definirlo uno sciocco. Il che contrasta poi con quelli che furono invece i risultati politici ed amministrativi ottenuti durante il suo regno, in una Francia che ebbe in lui un vero grande monarca.

Henriette è ora perfettamente garantita! Il “contratto”, questo straordinario contratto che la lega ad Enrico, contiene note degne di una divertente commedia, di quelle che entusiasmeranno i parigini di fine Ottocento. Vi si garantisce che se entro sei mesi, e parrebbe questo il periodo in cui si promette al sovrano che Henriette resterà con lui, se entro sei mesi, dunque, lei rimarrà incinta, lui garantisce che la sposerà. Il “trattato” nel nome dell'amore è firmato il primo di ottobre del 1599. Un mese dopo Henriette è incinta.

L'accordo per il matrimonio con Maria

Un mese dopo, a Parigi, arriva intanto un ambasciatore da Firenze, Baccio Giovannini, per siglare i termini del matrimonio di Enrico con Maria de' Medici. Cinquecentomila scudi in oro e il viaggio della sposa, pagato fino però a Marsiglia: questo l'impegno di Ferdinando de' Medici. Si insiste però da Parigi per avere un milione: una cifra doppia.

Maria aveva infatti ventisei anni e per le prestazioni riproduttive alle quali era chiamata le sue prestazioni cominciarono a scendere. Giovannini ricorda però alla Francia che i debiti della corona verso Firenze ricoprono abbondantemente quella differenza. Che si contentino che essi vengano “dimenticati”!

In quanto ad Enrico, accetta il fatto come ineluttabile. Vogliono che lui si sposi ancora una volta, dopo che gli è accaduto con la figlia di Caterina de' Medici, nel nome del bene superiore dello stato, e che matrimonio sia! Ha già sposato la figlia d'una Medici, può ancora legarsi ad una donna della stessa famiglia. Quanto ai risultati, lui non li prevede buoni. Pensa già che sarà un matrimonio fallito, come il suo primo. Per motivi diversi: a quello infatti che gli dicono, Maria non ha certo il carattere di Margot, e sicuramente, questo lui lo capisce anche troppo bene, non sarà disposta ad accettare che egli si muova con quella libertà, che invece egli desidera. Ed intende ancora una volta, questo fucosissimo monarca, per “libertà” il fatto di poter scegliersi le amanti che vuole; compiere in amore quelle pazzie che non gli verrebbero consentite nelle sue vesti da re.

Ben venga questa Maria de' Medici, con sangue fiorentino nelle vene, mescolato a quello degli Asburgo. Ben venga, purché si sappia che lui, Enrico, non vuol certamente mutare niente della sua vita, nel nome di questo legame trattato a tavolino.

Ora la marchesa di Verneuil, quella Henriette che s'è conquistata quel titolo, come fosse un banco di quelli che gli antichi Medici sistemavano in Europa, per soddisfare il livello altissimo dei loro affari, ora l'ultima "innamorata" di Enrico IV, sta attendendo che arrivi la rivale Medici.

Firenze si prepara alle nozze

L'aprile 1600 oltre a fare rifiorire i prati del giardino di palazzo Pitti, aveva messo in agitazione, come sentisse le brezze favorevoli della nuova stagione, tutta la barca che conteneva la corte del granduca Ferdinando, lo zio di Maria. Un'aria di festa; un'attesa di giorni che sarebbero stati poi da ricordare; un clima di quasi complicità di fronte alla notizia che per ora si doveva sussurrare, ma che era di quelle ormai a conoscenza di tutti: Maria, quella Maria, figlia di Francesco I e di Giovanna d'Austria, finora trascurata dalle cronache, stava per andare a sposare un re. Era la prima volta che accadeva in casa Medici un matrimonio regale. Caterina era stata sì regina di Francia, ma quando s'era legata in matrimonio con Enrico, il figlio di Francesco I, lui non soltanto non era ancora re, ma neppure era il Delfino del monarca francese. Lo sarebbe divenuto dopo per la morte del fratello primogenito, ma al momento delle nozze Caterina sposava soltanto un principe di sangue reale e non uno che attendesse il trono. Ora invece!

Maria, poi, mostrava un volto che aveva fino allora tenuto celato. Si sentiva, insomma, regina. Era per lei come vendicarsi degli anni in cui l'avevano guardata come una principessa forse destinata a restare zitella.

Le trattative finali di matrimonio

Il cardinale Gondi, parigino, d'origine però fiorentina, si mosse dalla Francia per dare avvio alle trattative di matrimonio.

Era stato lo stesso Gondi che, alcuni anni prima, nel 1592, aveva trattato alcuni prestiti da parte della Toscana al re di Francia. Ora da Parigi si doveva ancora chiedere denaro, ma occorreva porre sulla bilancia del dare ed avere, assai più che non delle cambiali firmate da una Francia che faceva rischiare a Firenze di non esser mai pagata. E il ricordo, anche se ormai lontano nel tempo, del debito mai saldato da un monarca d'Inghilterra scottava ancora sulla pelle.

E così che il cardinale Gondi tiene le fila dei rapporti, mentre un altro Gondi, Gerolamo, banchiere a Parigi, è invece quello che provvede a liquidare volta a volta quelle somme che Ferdinando di Toscana sta ora però somministrando con il contagocce.

L'importanza della conversione al cattolicesimo di Enrico IV

Quando, nel 1593, l'Europa ha saputo che il re di Francia si è convertito al cattolicesimo, ha insieme capito che da allora in poi ci sarebbe anche stato un suo mutamento di rotta politica. La Spagna, che fino ad allora aveva giocato a favore dei cattolici francesi e della loro Lega, ora non può ignorare questa nuova sistemazione delle cose. Molti stati italiani, che fino ad allora avevano guardato con sospetto un Enrico re di Francia nemico della Chiesa di Roma, scoprono adesso che si possono stringere nuovi rapporti con lui. Clemente VIII, il papa che ha accolto questa conversione del monarca francese, è stato in gran parte consigliato proprio da Ferdinando de' Medici. E' fiorentino, perlomeno d'origine, anche il pontefice: un Aldobrandini, che ha stretti legami col governo mediceo. La Spagna è sbalordita da tutte queste novità; ci s'arrabbia a Madrid; si grida allo scandalo; si afferma di non credere a questo improvviso voltafaccia del Navarra. E si prende la cosa tanto sul serio che nel 1595 Francia e Spagna sono di nuovo in guerra.

Nuova richiesta di denaro a Firenze e i forzieri dei Medici, al Forte Belvedere, s'aprono di nuovo; questa volta la somma ammonta a centomila scudi d'oro. Ora Enrico IV ha un debito, nei confronti dello Stato mediceo, quasi astronomico.

Enrico è un bravo monarca

Enrico è ufficialmente monarca da un anno. E infatti nel febbraio 1594 che egli è stato incoronato con gran pompa a Parigi, in Notre-Dame, re di Francia. Parigi è tutta dalla sua parte.

Poi giunge la pace con la Spagna, alla quale Enrico IV fa seguire quell'Editto di Nantes, firmato nell'aprile 1598, con cui, ora dalla parte dei cattolici, non dimentica però i legami con quei protestanti che erano stati la sua prima vera forza. E un atto giuridico che lascia molto spazio a quelle che sono le richieste per le quali, da anni, vanno combattendo i protestanti francesi: libertà di coscienza e libertà di culto per primi; con aggiunta che i protestanti potessero tenere tribunali propri e fossero garantiti legalmente, una volta che dovessero essere giudicati da quelli "comuni".

L'Editto di Nantes concede ai protestanti anche il dominio su molte piazzeforti, risuscitando scomodi ricordi di scontri accaduti nel passato, quando queste concessioni mai erano state fatte; rischiando poi di contrapporre allo stesso stato di Francia un altro stato. Tuttavia, nonostante un'iniziale resistenza del parlamento, Enrico riuscì ad ottenere che l'editto fosse approvato. Era per lui la soluzione migliore: ora si trovava in pace sui due fronti. Aveva convinti gli uni e gli altri. Perlomeno così sperava.

La richiesta per la dote di Maria De Medici

Pronunciata la sentenza di divorzio da parte del papa Clemente VIII, i negoziati per il matrimonio con Maria de' Medici erano attivamente proseguiti. Si stavano ormai limando i vari particolari; d'accordo su quasi tutti i punti, ci si scontrava ancora su argomenti che avevano aspetti tutti economici. Enrico IV ed i suoi incaricati a Firenze non volevano si

ripetesse più (ed era già accaduto con Caterina de' Medici) che il seguito, che Maria si sarebbe portato dietro da Firenze, fosse così numeroso da creare una piccola sua corte all'interno della corte di Francia. Avevano sperimentato, così pensavano, le astuzie di quei "diavoli" fiorentini, né desideravano certo aggiungerne altri a quelli che già tiravano molti dei fili nella Parigi politica ed economica di quella stagione.

Conduce ora le trattative per il Medici, Baccio Giovannini, uomo espertissimo in quelle che sono le relazioni diplomatiche. La richiesta della dote per Maria fatta dai francesi è altissima: un milione di scudi d'oro. Ferdinando vorrebbe subito dire di no, ma è consigliato dal Giovannini di lasciare trascorrere qualche giorno ancora. Riflettere sopra le cose è sempre saggio. Il granduca di Toscana ricorda al suo ambasciatore a Parigi che già la Francia è debitrice, verso di lui e la sua famiglia, di quasi due milioni di scudi: fra somme prestate e interessi maturati attraverso gli anni.

Il tempo porta effettivamente consiglio: a Parigi i ministri di Enrico IV, impauriti anche per quell'ultimo colpo di testa del loro sovrano, quello della promessa di matrimonio fatta ad Henriette d'Entragues, scendono dal milione a seicentomila scudi, mentre da Firenze si lanciano sul piatto ancora i cinquecentomila di prima, per poi arrivare ai richiesti seicentomila. Ora i francesi accettano. Anche se c'è da pensare che il bluff sia riuscito a Ferdinando de' Medici, e che se i francesi avessero giocato altre carte, forse avrebbero potuto strappare anche ottocentomila.

Più che in vista di una cerimonia di nozze, pare d'essere ai tavoli di un banco di mercanti.

Ai primi giorni del marzo 1600, è passato ancora un po' di tempo, si giunge a stipulare l'accordo con le firme. Avviene a Parigi; trecentocinquantamila scudi in oro saranno pagati il giorno dopo le nozze (fidarsi è bene, ma non fidarsi forse è meglio!), duecentocinquantamila verranno invece dati subito a Girolamo Gondi, destinati direttamente ad Enrico. Ferdinando de' Medici è poi disposto ad "abbonare" qualcosa alla Francia sul debito che essa ha nei suoi confronti. Maria rinuncia ad ogni pretesa sui beni medicei in Toscana; Enrico IV le garantisce una rendita di ventimila scudi d'oro all'anno. Il giuoco è fatto; ora Maria non ha che da attendere il giorno delle nozze.

L'uso dell'epoca di scambiarsi ritratti

Può darsi che Enrico IV, curioso sempre in fatto di donne, in un'epoca poi in cui la fotografia ancora non era ancora stata inventata, abbia desiderato un ritratto "dal vero" della futura sposa, ma dovette contentarsi di un piccolo dipinto che ritraeva la Medici, però all'età di diciassette anni. Quello che vide gli piacque; Maria s'era, nel frattempo, un po' appesantita; messi su alcuni chili più del necessario; perduta forse un po' di quella luminosità della sua carnagione di fanciulla, ma ancora, a ventisette anni, poteva dirsi una bella donna: alta nella figura, con un aspetto da nobildonna, che non la farà sicuramente sfigurare una volta arrivata alla corte di Francia.

Il dipinto, o quello che gli poté riferire Charles de Neuville (che si era appositamente fermato a Firenze ritornando da Roma, dove s'era perfezionata la pratica di divorzio di Enrico, per "studiare" Maria) rassicurarono Enrico che non stava per legarsi con una donna fisicamente repellente. E fu così che, Antoine de Frontenac, suo cameriere personale e molto vicino a lui, fu mandato a Firenze per portare una lettera alla futura sposa. Missiva piena di complimenti e di promesse. Promesse di amore, di fedeltà perfino. Fatte da Enrico c'era da dubitarne! Ma Maria ne fu ugualmente contenta. Che sia stata informata che il suo futuro sposo non era un uomo tranquillo in fatto di donne, questo è certo. Si è cercato se mai di tenerla all'oscuro di tutta quanta la storia ultima: quella che riguardava il Navarra e Henriette d'Entragues, ma potrebbe anche darsi che anche su questo argomento Maria sapesse molto. Se così è, deve avere deciso di dare tempo al tempo. Dopo si sarebbe visto. Lasciare al domani l'ira e le rimostranze. Per ora lei accetta questo profluvio di promesse e di omaggi, che il re sta inviandole. Una volta sposata, una volta regina, allora avrebbe presa la decisione che occorreva.

La guerra rimanda il matrimonio

Il matrimonio dovette però essere rimandato di qualche mese. Era la solita nemica dell'amore, la guerra, a scombinare i programmi. E questa volta chi obbligava Enrico IV a scendere in campo non erano i soliti conflitti interni della Francia fra ugonotti e cattolici, ma uno stato che da tempo ormai mostrava ambizioni, che erano nettamente superiori a quelle che erano le sue forze politiche e militari. Era il ducato di Savoia, che sperava negli aiuti da parte degli spagnoli; aiuti che però non arrivarono, se non in misura tale da non portare alcun sostegno alla causa del piccolo ducato.

Enrico si muove da Lione con un esercito che conta trentamila uomini, sufficiente per chiudere la partita rapidamente. Si porta dietro l'ormai inseparabile Henriette, il che non gli impedisce di inviare frequenti messaggi a Maria, dove egli esprime il suo dolore per questo imprevisto ritardo alle loro nozze. Maria si sente orgogliosa; il re di Francia le scrive parole d'amore, e insieme l'informa di come vanno le operazioni militari. Che il duca di Savoia sia presto sconfitto! Che la corte di palazzo Pitti preghi per la fidanzata impaziente! E le preghiere sono ascoltate, perché già a settembre il duca di Savoia è praticamente battuto. Ora si tratta di stendere la pace. La Francia di Enrico IV ha ottenuto un successo non costretta poi ad un grosso impegno militare. Una vittoria che possiede un suo particolare significato. Il Navarra ha infatti dimostrato decisione e prontezza. Qualità necessarie per essere un buon re.

Ora si può veramente celebrare questo matrimonio.

Firenze vive giorni di trionfo per questo matrimonio

Firenze non gode a Parigi di buona fama. Ben diversi i sentimenti espressi a Firenze. C'è in questa attesa del matrimonio di Maria un clima di euforia: a Pitti si vivono giorni di trionfo. Una seconda Medici è chiamata a reggere come regina la Francia! Si slargano le mura della città sull'Arno e Firenze si fa europea. Un'occasione del genere muove un intero esercito di sarti, di ricamatrici, di parrucchieri, di orafi, di maestri nell'arte di fabbricare scarpe: la sfida a chi

sarà il più o la più elegante contagia tutti. Si fanno pronostici su quali saranno gli ospiti arrivati da fuori; dove saranno alloggiati; chi provvederà a che il loro soggiorno sia di quelli da dopo raccontare come favoloso, una volta tornati in patria. Firenze e i Medici vantano, in questo campo, un'antica fama. Le accoglienze fatte agli Sforza nel Quattrocento dal Magnifico Lorenzo restano come un possibile esempio, oggi da seguire. Da allora le occasioni via via intervenute sono state così tante, che c'è ormai come una specie di "trattato" del ben ricevere, che pare un nuovo galateo, scritto apposta per loro: per questi mercanti, che hanno voluto essere ricordati come ospiti dalla infinita gentilezza, nel passato, così come tengono ad esserlo ora, nel presente.

Ed è con queste intenzioni che ci si prepara a festeggiare Maria e il suo matrimonio. Quasi, quell'autunno dell'anno 1600, dovesse passare alla storia come "quello del matrimonio di Maria". La quasi Cenerentola di famiglia Medici, quella che sembrava destinata a restare zitella, alla quale invece ora toccava il più ambito degli onori possibili: essere regina di Francia.

A rappresentare Enrico per il matrimonio arriva dalla Francia Roger de Bellegarde, e da Roma, per dire che anche il pontefice sta paternamente interessandosi a questo spozalizio (che, insomma, ha perdonato a Enrico IV, l'averlo costretto a concedergli il divorzio da Margot), giunge il cardinale Pietro Aldobrandini. Il Bellegarde è un *tombeur des femmes*: scudiero di Enrico IV, condivide con il suo re l'amore per le donne. Gli se ne attribuisce un numero da collezione, e anche se, come spesso accade, la leggenda supera la effettiva realtà, resta sempre che Enrico IV ha scelto a rappresentarlo un campione della seduzione amorosa. E questo Don Giovanni che bacia devotamente la mano di Maria de' Medici e che le reca il saluto del suo sposo che, egli lo afferma, sta attendendola, impaziente di conoscerla da vicino, dopo che di lei ha potuto godere soltanto questi aspetti che ha visti nel ritratto mandatogli a Parigi.

Gli ospiti hanno importanze strategiche politiche

Intanto Firenze accoglie gli ospiti: è arrivato, dopo il De Bellegarde, Nicolas Brúlar de Sillery nelle vesti di ambasciatore di Enrico IV, lo sposo; stanno giungendo ambasciatori da tutte le corti d'Italia e anche d'Europa. Particolare importanza pare abbia il ruolo del cardinale Aldobrandini: egli è la voce, in una corte cattolica, com'è quella di Pitti, del sommo pontefice. E si sa anche che gli è stato affidato il compito di dare avvio ad una serie di trattative diplomatiche, che vanno ben oltre questo sia pure augusto matrimonio, e che riguardano invece i rapporti fra Francia e Spagna, ivi compreso quello stato di Savoia, dove proprio in quei giorni il re di Francia sta conducendo una guerra.

Clemente VIII (il cardinale Pietro è suo nipote) vuole che finalmente si chiarisca la posizione di questo nuovo sovrano francese, che è stato così a lungo considerato il capo dei protestanti del suo paese. Ora egli, specialmente dopo che Roma l'ha accontentato, perché ottenesse il divorzio dalla figlia di Caterina, deve dare prova di sapere rendere i favori, dopo averne ricevuti. Gli si chiede di rinunciare al suo atteggiamento antispannolo; la conclusione della campagna militare in Savoia, e poi, e questo è essenziale, di porre fine all'ancor evidente potere dei molti protestanti che vivono in Francia e che molto preoccupano Sua Santità. Pietro Aldobrandini, venuto a Firenze per le nozze di Maria, deve però provvedere, affinché questo matrimonio abbia un buon avvio. Consolato, poi, com'è, dalla benevolenza papale.

Il matrimonio per procura viene celebrato

Il matrimonio per procura viene celebrato il 5 di ottobre, nella cattedrale fiorentina. E lo stesso cardinale Aldobrandini che officia la messa. Un rigido protocollo fatto di spostamenti e relative sistemazioni, chi a destra e chi a sinistra del messo pontificio, dà alla cerimonia quel tanto di sacrale, quale ci s'aspetta quando si sposa una regina ed è ufficialmente rappresentato un papa: sono i due poteri, uno in cielo e l'altro in terra, che si stanno congiungendo anche loro in matrimonio. Il pittore fiammingo Rubens ha descritto l'avvenimento in una sua grande tela: *La consegna dell'anello o Il matrimonio per procura a Firenze*, col suo solito stile. Il quadro appartiene a quelli che Maria chiederà al pittore, quando, regina di Francia, vorrà che l'artista descriva la sua storia di donna che ha ottenuto il trionfo in una serie di tele, destinate al suo palazzo del Lussemburgo.

Peter Paul Rubens che ha già preso degli appunti, era presente quel giorno del matrimonio per procura a Firenze, offrirà dell'accaduto una visione magniloquente, forse troppo pomposa, con una Maria de' Medici che ha lo strascico dell'abito nuziale sorretto da un amorino, con alla sua sinistra Cristina di Lorena, moglie di Ferdinando I di Toscana e la sorella di Maria, duchessa di Mantova. Una tela che, dovendo in parte ricordare l'accaduto a memoria dopo molti anni, appare assai retorica. Di ben altra forza invece, nella sua essenzialità, l'incisione di Jacques Callot: *Le nozze di Maria*, dove la composizione del gruppo ottiene quel tanto necessario di fastoso. Comunque sia la cerimonia deve avere avuto toni solenni, con l'interno della cattedrale arredato, come si stesse dando una recita di quelle in cui scenografia e regia si sono trovate d'accordo sul fatto che tutto quanto si mostra deve destare meraviglia.

Scenografia e teatro al matrimonio

Il corteo nuziale si era mosso da Pitti e fra un'ala di folla aveva attraversato il Ponte a Santa Trinità: cavalieri e carrozze; più di un centinaio gli ammessi a parteciparvi; più altrettanti servi in divise gallionate in oro e argento. Maria, vestita di bianco con ricami in oro e il granduca Ferdinando, cui toccava di rappresentare il re di Francia in questo spozalizio per procura, anch'egli in un abito bianco, di seta pesante, con sopra una mantella di velluto listato in oro anch'esso. L'anello che era stato inviato da Enrico IV: un diamante di grande valore, fu consegnato durante la cerimonia al granduca Ferdinando, perché lo desse alla sposa. E il rito fu perfezionato da questa "fede", che era cosa da re e da regine. Fu allora che dall'alto del colle di Belvedere si spararono a salve un centinaio di colpi di cannone. Era il saluto di Firenze alla regina Maria.

Seguono i festeggiamenti. A ritmo incalzante. Alle otto della sera del giorno stesso del matrimonio, gran ricevimento nella sala grande di Palazzo Vecchio. Giovanni del Maestro, maggiordomo del granduca Ferdinando I, nelle sue Memorie, che puntualmente riportano quegli avvenimenti che egli ritenne di dovere descrivere, è il testimone migliore relativamente alla preparazione di questo banchetto, che appartiene di diritto all'elenco di quelli fra i più celebri che mai si siano avuti. I preparativi per il convito avevano avuto inizio che era ancora metà settembre. Non un solo particolare viene trascurato. Tutto è inteso come spettacolo; rappresentazione che glorifichi Maria ed Enrico sposi, ma che abbia a cuore anche il promemoria delle fortune d'una casata, com'è ormai quella dei Medici, che, per la seconda volta, sono riusciti a fare ottenere ad una di loro il trono di Francia.

Gli ingegni delle tavole sono stati disegnati da Bernardo Buontalenti; Emilio de' Cavalieri ha preparato le musiche che devono allietare il pranzo, ed anche poi servire allo spettacolo che sarebbe seguito. Pietro di Tacca e il Giambologna hanno dovuta offrire la loro arte di grandi scultori, questa volta non per lavorare il marmo o preparare la cera per fondere statue di bronzo, ma per modellare invece grandi statue di zucchero: quei monumenti golosi che adornarono la sala del banchetto. Famosi pasticciere fiorentini erano stati incaricati di preparare il materiale adatto per costruire questi perlomeno straordinari simulacri. La confetteria era ora collaboratrice della scultura! Entrarono nel cast di questa preparazione anche esperti di lavori in ferro: a loro fu affidato il compito di preparare le lamiere sagomate che avrebbero retto le forme zuccherine. Fra due finestre occupava gran spazio una credenza a forma di piramide, dove pareva si fosse esposto un museo di famiglia. Erano in mostra le suppellettili le più preziose che i Medici tenevano nelle loro residenze, qui ora riunite come per ricordare tutta una loro storia di eleganze e di raffinatezze. Grandi quadri allegorici ricordavano che i legami fra la Francia e la Toscana erano stati, nell'andare del tempo, sempre improntati all'amicizia. E poi, se ci fosse stato qualcosa che non sembrasse accaduto in tale spirito, in questa occasione meglio non ricordarlo. Ora si celebrava un matrimonio, e non ci si riuniva per fare un bilancio di torti e meriti fra due stati, l'uno nei confronti dell'altro.

Il menu del pranzo è di quelli che occupano pagine. La lista delle vivande è frutto della di Giovanni del Maestro. Cinquanta piatti fra caldi e freddi; i nomi scelti per segnare ogni portata potrebbero dare il titolo a racconti di fiabe: *Torta di più colori, Turbanti sfogliati con animali sopra, Cagnolini francesi da mangiare in bianco, Galli d'India affagianati in foggia d'idra, Castelli fatti di salame, Pasticcio ad uso di drago con carne, Rose di biscotto*. Una lista che non finisce mai; destinate queste leccornie alla gente che doveva possedere uno stomaco a prova di tutto.

Prima del pranzo si era danzato ed anche la regina Maria aveva partecipato alla festa, che si teneva in una sala vicina a quella del banchetto. Dai candelabri migliaia di candele illuminavano a giorno lo splendore delle vesti d'uomini e donne, e davano particolare risalto agli apparati. Alla tavola principale si sedettero Maria insieme al cardinale Aldobrandini, la duchessa di Mantova, sua sorella, la granduchessa Cristina di Lorena, il granduca Ferdinando, il de Bellegarde. Alle tavole vicine presero posto gli invitati; la cena si svolse con un ritmo adatto a chi decide che le ore passate a tavola sono le più dolci. E quando stava per concludersi l'interminabile andare e venire di paggi che servivano, calò nella sala, all'improvviso, l'oscurità. Una schiera di servi aveva spento le tante candele, e dall'alto del soffitto scesero allora due nuvole di colore rosa, dalle quali apparvero una Giunone, che aveva in testa una corona tempestata di brillanti e reggeva nella mano destra uno scettro, e una Pallade, che era circondata nella persona dalle multicolori luci dell'arcobaleno. Le due dee cantarono, lodando gli sposi; poi, quando uscirono di scena, ecco di nuovo riapparire, con la stessa rapidità con cui erano scomparse, tutte le luci delle candele. Maria: regina come Giunone, saggia come Pallade, aveva ottenuto il massimo delle lodi. La sala rimandava la sua immagine moltiplicata da specchi sapientemente disposti: la regina fiorentina era ormai veramente identificata nel tutto! Si ballò poi fino al mattino, mentre ancora arrivavano ininterrottamente portate dalla cucina: marzapani, fragole, cialdoni, canditi di frutta, dolcetti con marmellate, pistacchiate.

In attesa che Maria s'imbarcasse per la Francia, doveva avvenire il 16 di ottobre, si susseguirono le feste in suo onore. Ogni famiglia nobile fiorentina cercò di onorare la Medici che partiva per andare a fare da regina di Francia.

La nave era un vascello delle meraviglie

Il 16 ottobre fu il giorno della partenza della Medici. Cinque galere del papa, cinque dell'Ordine dei Cavalieri di Malta, sei fiorentine, una francese, portavano Maria in Francia. Quest'ultima nave era stata costruita appositamente per la solenne occasione, meglio dire che su uno scafo già in cantiere a Livorno erano state fatte speciali modifiche, fino a fare della barca una sorta di vascello delle meraviglie. Continuava anche qui quella apoteosi di Maria de' Medici che aveva avuto il suo avvio nella Firenze plaudente. Tutto il vascello aveva assunto l'aspetto di un palcoscenico, dove si dovesse danzare un balletto in onore degli dèi: la prua era stata tutta dorata e le fiancate dipinte con fregi argentati; sulla tolda erano state poste due insegne: quelle di Francia e Toscana, con stemmi in rubini e diamanti; le cabine erano state tappezzate in seta ed oro; le decorazioni delle sale da soggiorno e da pranzo, in avorio ed ebano.

La prima delusione di Maria fu quella che Enrico non sarebbe stato ad attenderla al suo arrivo. Le aveva però inviato un messaggio, in cui, scusandosi per la sua scortesia, la giustificava col fatto d'essere impedito da gravi affari di stato. Il venerdì 9 novembre si arriva a Marsiglia. La città è pavesata di bandiere e di drappi alle finestre; dai forti si sparano colpi a salve in onore dell'augusta signora e tutti i cittadini di Marsiglia pare abbiano lasciato il loro lavoro, tanta è la folla assiepata per le strade: dal porto fino al palazzo che accoglie Maria, i marsigliesi applaudono alla regina cattolica, anche loro convinti cattolici, in un sud della Francia dove erano invece i protestanti ad essere i più numerosi.

Enrico ha intanto inviato un nuovo messaggio: egli incontrerà Maria fra pochi giorni, a Lione.

Il 9 dicembre, Maria è già arrivata a Lione da qualche giorno, alle ore nove della sera, ecco che viene annunciata a Maria una grande sorpresa: Enrico IV, lo sposo che non si è fatto vedere, è arrivato. Era impaziente, egli dice, come per scusarsi di non aver seguito alcun protocollo, di vederla e parlare con lei. Desiderava questo incontro con tutte le sue forze. Spinto dall'amore: aggiunge. Non dice se anche la curiosità del "nuovo" non sia nel numero delle virtù di questa sua fretta di marito innamorato. Cenano assieme; veramente Maria lo ha già fatto, ma ora si siede di nuovo a tavola con lui che la guarda estasiato, dicendole che nessun ritratto avrebbe mai potuto dirgli quanta fosse la di lei bellezza. Poi, un re può farlo, ecco mandati via tutti i presenti al pranzo nuziale e la notte è ora di Enrico e di Maria. Due sposi che s'incontrano nell'alcova, dopo giorni che l'hanno desiderato. Il risultato deve essere stato soddisfacente, se si può usare di tale termine, perché sia Maria che Enrico al mattino di poi appaiono raggianti. E il fascino della corona niente ha a che fare, con questa luce che ora emanano i volti di un uomo e di una donna, che hanno trascorso delle ore in piena intimità, godendo l'uno dell'altra. Un sospiro di soddisfazione riempie gli animi di quei funzionari francesi e toscani, che hanno prima favorito, e poi seguito nei vari suoi sviluppi, quest'affare del matrimonio. Ora il loro compito è finito. Vada, in futuro, come vada, niente può essere loro rimproverato. Sono dei burocrati che si sono interessati di un accordo amministrativo e politico, cui si doveva in ogni maniera dare il nome di matrimonio.

Il matrimonio "vero" celebrato a Lione

Il 17 dicembre, nella cattedrale di Lione, avviene la cerimonia del matrimonio, dopo quello per procura stipulato a Firenze, fra Maria ed Enrico. Il re è contro le sue abitudini d'una eleganza che più non si può. Veste di seta bianca, listata in oro e ha in capo un piccolo tocco guarnito di diamanti; Maria, indossa un abito di velluto, bianco anche per lei, su cui ha posto un gran mantello del colore della iris fiorentina: di un viola cupo, guarnito di gigli di Francia tessuti in oro e di pietre preziose. E bella; più bella e splendente di quelle dame di corte che sono presenti alla cerimonia e che passano per essere delle autentiche bellezze. Dopo la cerimonia nella cattedrale, c'è un gran banchetto che si tiene nelle sale dell'arcivescovado di Lione. Qui non c'è stata la mano del cerimoniere fiorentino di Palazzo Pitti. Il menu è un po' tirato via. Buoni cibi, ma niente di raffinato. Ma tutti possono vedere coi loro occhi che Maria, vicina ad Enrico, lo sta guardando con occhi innamorati. E' un buon inizio. Ma soltanto il domani dirà se il futuro corrisponde alle promesse di questo giorno di Lione.



Il matrimonio per procura tra Enrico IV e Maria de Medici, celebrato a Firenze il 5 ottobre 1600

Motivi che mi hanno spinto ad approfondire “Il matrimonio per procura tra Enrico IV e Maria de Medici”

Nel 1600, quando Maria va in sposa, con festeggiamenti sontuosi, al re di Francia Enrico IV, il granduca e la granduchessa, la coorte, i loro artisti e artigiani sono pronti a una sorta di “bilancio politico ed artistico” di sessant’anni di governo mediceo.

La storica famiglia di banchieri s’appresta infatti, con il matrimonio di Maria, ad essere considerata per la prima volta a livello internazionale. I Medici e i fiorentini tutti, avranno così accesso alle coorti europee, suscitando la paura di quest’ultime. E’ significativo sottolineare come i rappresentanti della corona francese, durante le trattative per il matrimonio di Maria, avessero insistito per limitare il numero di persone che la giovane sposa avrebbe potuto portare con sé a Parigi. I parigini avevano già sperimentato, durante la reggenza di Caterina, quanto potesse essere pericolosa l’intromissione dei fiorentini nei loro affari.

Con questa ricerca ho scoperto come festeggiamenti e banchetti, che dovrebbero avere un valore puramente artistico e ludico, potessero diventare abili giochi politici.

E’ stato anche curioso studiare le vicende amorose di un monarca d’altri tempi, e vedere come queste “sciocche vicende d’amore” possano contrastare con i risultati politici e amministrativi ottenuti durante il suo regno.



Rubens: Il Conferimento della reggenza



Rubens: La presentazione del ritratto

Bibliografia

Caterina e Maria de Medici di Marcello Vannucci, Ed. Newton

Firenze e Parigi, due capitali dello spettacolo per una regina di Sara Mamone, Ed. Silvana

Enciclopedia Arcobaleno, Volume ottavo “*Le grandi figure*” di Andrea Rende, Ed. De Agostini

Enciclopedia Multimediale Encarta 2003, Ed. Microsoft

Sito web www.artcyclopedia.com

Sito web www.louvre.fr

Sito web www.hermitagemuseum.org

Sito web www.rijksmuseum.nl

Sito web www.geocities.com/bard842

Sito web www.bdp.it/~alps0001/pascal



Enrico IV, re di Francia